

**Messa per gli ammalati celebrata nella
Cappella “S. Giovanni Paolo II” del Policlinico “Umberto I” di Roma**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Domenica 13 febbraio 2022

Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: “*Beati voi...*”.

Il Vangelo di Luca ci accompagna oggi “in un luogo pianeggiante”, offrendoci l’annuncio delle “Beatitudini”. Gesù *scende* verso una gran folla di discepoli e una gran moltitudine di gente, segno della nostra umanità sofferente e in attesa di una Parola di salvezza. Egli, alzando gli occhi verso chi gli sta davanti, li punta oltre, per raggiungere ogni uomo e ogni donna di tutti i tempi. Gesù guarda anche te, oggi, presente in questa cappella o collegato attraverso lo schermo; e ti dice: “Beato”.

Gesù guarda te, malato nel corpo e nello spirito e, con la sua parola, ti dona se stesso.

Siamo nella domenica dopo la celebrazione della trentesima Giornata Mondiale del Malato. Per questo ci ritroviamo in un ospedale, con il desiderio di dare a questa celebrazione quel raggio di Misericordia in più, che possa illuminare le tante persone piagate nel corpo e nello spirito e quanti si prendono cura di loro.

Il tema della giornata – “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” – si riflette nel messaggio delle quattro Beatitudini.

Si riflette in Gesù stesso. *Il Beato per eccellenza è solo Lui, Gesù*, il povero, l’affamato, colui che piange, il perseguitato, che sa trovare la pienezza nel Padre. Dio è la ricchezza, la sazietà, la gioia, la vittoria. In una parola, Dio è la Misericordia senza la quale noi rimarremo in uno stato di perenne miseria.

Se infatti leggiamo le Beatitudini nella logica del mondo esse rimangono un paradosso illogico. Ma se le leggiamo vedendo tra le righe Cristo stesso, esse ci mostrano la fisionomia spirituale di Gesù e così esprimono il suo mistero, il mistero di Morte e Risurrezione, di Passione e di gioia della Risurrezione.

Sono il cammino che ci portano al cuore dell’annuncio evangelico testimoniato oggi da Paolo che, scrivendo ai Corinzi, afferma che se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e la nostra predicazione.

In un tempo difficile come il nostro, in cui l'emergenza sanitaria ci ha messo tutti alla prova, la forza di questo messaggio è la conferma che l'uomo non può confidare in se stesso ma, come albero piantato lungo corsi d'acqua, deve avere radici che attingono alla vita di Dio.

Il beato è colui che guarda oltre e che *confida in qualcun altro*. Quante volte, nella malattia, anche noi confidiamo, giustamente, nella scienza del medico, nella cura dell'infermiere, nella vicinanza di un volontario. Quanto più, nella sofferenza umana, confidiamo nel Dio dei poveri, degli oppressi, di coloro che piangono e soffrono.

Alle quattro Beatitudini seguono quattro "*guai*". Non si tratta di maledizioni o di condanne, ma di *avvertimenti*. Chi infatti ha compreso i segnali di speranza che incontriamo nelle Beatitudini, riconosce anche facilmente gli atteggiamenti contrari che tengono l'uomo legato a ciò che è apparente, provvisorio e che, portandolo alla perdita di Dio e del prossimo, lo mandano in rovina, come in un deserto senza acqua.

La logica mondana, *dell'uomo che confida nell'uomo*, associa l'essere beati allo stare bene in salute, economicamente, in uno stato sociale in cui siamo invidiati da altri.

Oggi il Vangelo ci dice che l'essere beati non equivale a questo, allo "*stare bene*", ma è la consapevolezza di *essere amati*, amati veramente, amati profondamente, in ogni stato della vita, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, nella fase iniziale del concepimento o nella fase terminale che conduce alla morte.

Le Beatitudini secondo il mondo hanno una scadenza, un tempo limitato, ma quelle che offre Gesù sono "la carta d'identità del cristiano", che non ha scadenze e che ci apre all'eternità.

Anche quando il mondo può considerarmi uno scarto, *Dio non mi scarta mai*, anzi, si prende cura di me con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarmi nuova vita nello Spirito Santo. Dio in qualche modo soffre, dove soffre l'Amore e mi ricorda che io vengo sempre prima dei miei problemi e, se sono malato, vengo sempre prima della mia malattia.

Per questo diciamo un particolare grazie a tutti i medici, gli infermieri, i tecnici di laboratorio, gli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure i numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità è una missione che rivela il volto delle Beatitudini.

Il nostro Grazie va anche a tutti voi malati. La vostra testimonianza, la preghiera, l'offerta, la pazienza ci fa ripartire con un passo più forte, confidando non solo nelle medicine che ci danno la salute, ma nell'unica medicina che ci dà la salvezza: l'amore di Dio.

La via delle Beatitudini non è mai interrotta. Anzi, ci mette in movimento.

Faccio mie le parole del Papa che ci ricorda che, tra gli atti più belli dell'amore, c'è la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale, che non è compito solo di alcuni ministri; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita!

Non aspettare domani. Oggi stesso, visita un malato e troverai Cristo, il beato per eccellenza, pronto a ricambiare la tua visita con la sua infinita misericordia.

La Vergine Maria, Salute degli Infermi, che viene chiamata "beata" da Elisabetta, ci regali la sua stessa fretta per metterci in viaggio verso l'altro, spinti dall'amore.